

SE LO STATO SI FA ODIARE DALLA GENTE

di PIETRO ICHINO

Pubblicato su l'Unità - 9 novembre 1998

Ha fatto bene il ministro degli interni, Rosa Russo Iervolino, a deprecare la vicenda delle decine di migliaia di cittadini stranieri costretti a code massacranti per poter fruire della sanatoria che lo Stato offre loro: sarebbe bastato appena un poco di fantasia organizzativa e di spirito di servizio da parte degli uffici pubblici per evitare tanti disagi e vere e proprie sofferenze. Ma sarebbe fuorviante pensare che l'inciviltà dimostrata dalla nostra pubblica amministrazione in questa occasione sia stata determinata da una sua colpevole e discriminatoria insensibilità nei confronti degli extra-comunitari: la stessa inciviltà essa dimostra quotidianamente nei confronti dei cittadini italiani. E non solo quando questi ultimi le si rivolgono per ottenere quanto è loro dovuto, ma anche quando è l'amministrazione stessa a rivolgersi ai cittadini per chiedere la loro collaborazione.

Cito in proposito un minuscolo episodio di questi giorni, che mi sembra, nel suo piccolo, ben rappresentativo di una cultura amministrativa deprecabile. È arrivata a una persona che conosco una lettera raccomandata con la quale la Guardia di Finanza le ingiunge di compilare "l'allegato questionario" su quanto e come da lei pagato l'estate scorsa per un soggiorno in un camping, sul quale evidentemente si sta indagando. Il plico non era affrancato e recava la dicitura "affrancatura a carico del destinatario": 5600 lire a carico (ma perché mai?) di quello stesso cittadino di cui si chiede la collaborazione. Mi sono informato: pare che questa prassi corrisponda da tempo immemorabile a una regola generale della nostra amministrazione statale. E non è tutto: invece di scusarsi con la destinataria per il disturbo, l'ufficio pubblico le si rivolge in modo autoritario e minaccioso, ingiungendole di rispedire il questionario "improrogabilmente entro quindici giorni", debitamente da lei stessa affrancato. La missiva si conclude senza una sola parola di ringraziamento per la collaborazione, ma con la minaccia di gravi sanzioni in caso di mancata risposta, "ai sensi" di non so più quale oscura norma.

Ho sott'occhio l'atto con il quale un giudice svedese chiede a un cittadino qualsiasi di testimoniare in un'istruttoria civile: la comunicazione si apre con le scuse per il disturbo arrecato, prosegue proponendo una data di udienza, avvertendo però che la data potrebbe essere spostata se il testimone fosse impedito; si chiude con un sentito ringraziamento per la collaborazione e con l'offerta del rimborso delle eventuali spese. E ho ancora viva la memoria di un avviso che vidi campeggiare sulla porta di un'agenzia pubblica di collocamento a Londra: "Gentile signore o signora, abbiamo cercato di organizzare questo ufficio in modo che normalmente ella possa essere ricevuta immediatamente dal funzionario competente; se ciononostante un imprevisto afflusso di pubblico comportasse qualche minuto di ritardo, la invitiamo ad accomodarsi nella sala di attesa, dove ella potrà incominciare a prendere visione di alcune pubblicazioni nelle quali sono illustrati i nostri servizi. La preghiamo in ogni caso di segnalarci qualsiasi eventuale disservizio, parlandone direttamente al sig. xy, oppure telefonando al n. wz". Quale abisso rispetto allo stile con cui la nostra amministrazione pubblica si rivolge al cittadino!

Il problema, del resto, non è soltanto di stile: all'arroganza delle forme corrisponde anche una qualità nettamente peggiore del funzionamento sostanziale della nostra amministrazione pubblica, e di quella statale in particolare. Ma la sciattezza formale, i toni autoritari, le piccole inutili vessazioni quotidiane hanno l'effetto di trasformare la tradizionale e per lo più giustificata sfiducia del cittadino in vero e proprio odio diffuso verso uno Stato capace di mostrare soltanto un volto arcigno ed esoso.

Ora la sinistra è al Governo; ma sappiamo bene che essa non è maggioritaria nel Paese. Io credo che non potrà mai esserlo in un Paese nel quale lo Stato si fa odiare dalla gente, perché la gente sa che è la sinistra, più che la destra, ad avere bisogno dello Stato per il perseguimento dei propri obiettivi. Certo, la sinistra italiana opportunamente si sforza di liberare la propria cultura dell'eccessivo statalismo del passato; ma l'amministrazione pubblica, per quanto snellita e alleggerita delle molte funzioni che è bene affidare ad altri, resterà sempre un'organizzazione di importanza cruciale per qualsiasi programma politico di sinistra. L'amministrazione fiscale, l'amministrazione giudiziaria, la scuola pubblica, gli ospedali, i servizi sociali, sono indispensabili soprattutto per la difesa dei più deboli e indifesi; nessuna forza politica che si proponga di combattere le disuguaglianze e di garantire pari opportunità a tutti può esimersi dal fare di quei servizi pubblici gli strumenti essenziali per la realizzazione del proprio programma. Se dunque l'amministrazione pubblica continuerà a farsi odiare dalla gente, questo odio finirà sempre col river-

berarsi su quel programma; e la maggioranza degli elettori continuerà a temere il rafforzamento della sinistra.